

SILVIO SPANÒ* & GIORGIO TRUFFI**

**INFLUENZA DELL'AMBIENTE SULLE VARIAZIONI QUANTITATIVE
DELLA PERNICE ROSSA *ALECTORIS RUF*
IN DUE AREE PEDEAPPENNINICHE
DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA¹
(Aves, Phasianidae)**

SUMMARY - *Environment influence on the Alectoris rufa density in lower Piedmont.*

Environmental variations in the hill and low mountain zones of Alessandria province during the last thirty years are considered. In one area (Ovadese), about 2500 ha wide, the Red-legged partridge completely disappeared (from 0.6 - 0.7 broods/100 ha to zero), in connection with the progressive abandon of mountain agriculture. In another area (Gavieste), 500 ha wide in a fairly good agricultural situation (almost 50% of the area is still cultivated), an increase was recorder in recent years (from 0.6 to 2 broods/100 ha), mainly due to specific management interventions.

RIASSUNTO - Vengono prese in considerazione le variazioni ambientali degli ultimi trent'anni nella porzione collinare e basso-montana della provincia di Alessandria. In una zona (Ovadese), di circa 2500 ha, la Pernice rossa è del tutto scomparsa (da 0,6-0,7 brigate/100 ha a zero) in relazione al progressivo abbandono dell'agricoltura montana. In un'altra (Gavieste), in discreta situazione agricola (quasi 50% della superficie ancora coltivata), è stato registrato un incremento negli anni recenti, soprattutto grazie a specifici interventi gestionali (da 0,6 a 2 brigate/100 ha).

Il Piemonte è la regione italiana con il più consistente patrimonio di Pernici rosse autoctone d'Italia. La specie vi è diffusa con discreta continuità nella porzione appenninica e/o alto collinare (250-700 m circa s.l.m.) delle province di Cuneo, Asti, Alessandria, dalle Langhe al confine con la provincia di Pavia. Nelle Langhe cuneesi esistono ceppi con patrimonio genetico assai poco inquinato da immissioni, e conservato soprattutto grazie ai numerosi «rifugi» istituiti dalle locali «Zone Alpi»; qui, nel 1984 erano presenti oltre 70 brigate (ossia gruppi famigliari, capitale quindi post-riproduttivo). Nella porzione sud della provincia di Asti erano stimate circa 40 brigate e in quella di Alessandria 140-150, per un totale regionale di circa 250.

* Istituto di Zoologia dell'Università, Via Balbi 5 - 16126 Genova.

** Museo Civ. Storia Naturale, Villa Gardella - 15060 Stazzano (Al).

¹ I risultati sono stati presentati come poster al I Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina, Bologna 1988.

Le densità più elevate non superano le 2 brigate ogni 100 ha e sono riscontrabili in qualche Azienda faunistico-venatoria; nelle zone protette più produttive non si superano le 1,5/100 ha.

La fascia alto-appenninica, un tempo ricca di pernici, oggi ne è quasi del tutto spopolata.

Al di fuori della suddetta distribuzione esistono anche piccole popolazioni puntiformi, sovente effimere, costituite in seguito ad immissioni (così nelle province di Torino, Vercelli e Novara) (Spanò et Al. 1987).

La Pernice rossa sopravvive in Piemonte soprattutto grazie a numerosissime zone protette (nella massima parte in aree a gestione speciale e numero chiuso, le «Zone Alpi»). La Legge Regionale n. 22 del 22.4.1988 ne ha poi proibito la caccia a tempo indeterminato, decisione positiva intrinsecamente ma poco utile nella pratica se parallelamente non saranno effettuati interventi di gestione attiva.

Nel presente lavoro, sulla base di osservazioni personali e informazioni desunte da fonti locali, si ricostruiscono le variazioni del popolamento di Pernici rosse in due zone del Basso Piemonte (Alessandria) in gran parte legate alle evidenti trasformazioni della vegetazione.

Le due aree, distanti fra loro circa 14 Km in linea d'aria, presentano diverse modificazioni macroscopiche rispetto all'ultimo dopoguerra e sono sottoposte a gestioni diverse. Pertanto la presente analisi potrebbe evidenziare eventuali rapporti di causa ed effetto non già, come di norma accade, con l'eccessiva antropizzazione e modernizzazione dell'agricoltura ma, anzi, con l'evoluzione del manto vegetale in seguito all'abbandono delle aree montane da parte dell'attività agricola.

1) OVADESE: vasta plaga montana di circa 2500 ha appenninici, tra 300 e 600 m s.l.m., ricadenti nei comuni di Belforte, Lerma e Tagliolo Monferrato, tra i torrenti Stura e Piota. In quest'area, in parte compresa nel Parco Regionale delle Capanne di Marcarolo, sono cartografate nella cartina originale I.G.M. (1:25000), con rilevamento che risale al 1930 (e ricognizioni parziali, più recenti, al 1932), circa 80 cascine sparse.

Nell'immediato dopoguerra, fino al 1950 circa, ne erano ancora abitate e coltivate almeno 49, mentre attualmente ne sono coltivate soltanto 21, con una diminuzione percentuale del 57% (che sale al 74% rispetto alle 80 anteguerra) ma con un crollo reale assai maggiore in quanto la stragrande maggioranza di esse limitano l'attività agricola a irregolari interventi di sfalcio e alla coltivazione di piccoli orti famigliari, con campicelli di patate di ridotte dimensioni, tralasciando le colture cereali-cole, insostituibili quanto a potenzialità produttiva di Galliformi.

Tutti gli appezzamenti delle cascine abbandonate sono oggi in fase avanzata di transizione verso il bosco misto (fig. 1), a castagneto dominante nei versanti a settentrione ed a Roverella dominante in quelli esposti ai quadranti meridionali. Soprattutto sui crinali sono presenti fasce a pineta (fig. 2).

Su tale area negli anni '50 erano presenti in media 16 brigate di Pernici rosse, con una densità di 0,6/100 ha; ogni brigata gravitava intorno a zone coltivate (fig. 3). Tale valore è confrontabile con quello attualmente rilevabile in zone appenniniche liguri, poco o per nulla coltivate ma con altre caratteristiche ambientali che le rendono vocazionalmente ancora idonee alla specie, sia pure a basse densità (Rametta 1989).

Oggi nell'area considerata la specie è del tutto assente. Gli ultimi avvistamenti personali risalgono al 1965 (Spanò), ma qualche brigata (1-2) ha continuato a sopravvivere per alcuni anni in una zona protetta in località Bric Pracina (fino al 1975 circa).

Il tipo di «rilevamento-ricordo», soprattutto legato a memorie vanatorie, è stato necessariamente limitato alle brigate, in quanto il conteggio dalle coppie non rientrava nella mentalità dell'epoca e inoltre sarebbe risultato estremamente difficoltoso in relazione alla natura del terreno.

Ovviamente tale numero risulta approssimato per la relativa mobilità delle brigate e la loro etologia autunnale (formazione del gruppo invernale plurifamigliare, Arias de Reina Martinez 1975, Ricci 1985, Spanò 1986) ma è senza dubbio indicativo della realtà

2) GAVIESE: area di circa 500 ha medio collinari (250-400 m s.l.m.) nei comuni di Gavi Ligure, Serravalle ed Arquata Scrivia (fig. 4), gestita da oltre 30 anni dal medesimo concessionario (prima come riserva di caccia ed ora come azienda faunistico-venatoria) sempre ad esclusiva finalità sportivo-conservativa. Nei primi anni di concessione (seconda metà '50) vi era ancora numerosa la Starna *Perdix perdix*, oggi del tutto scomparsa con l'espansione verso la pianura delle aree incolte. Tuttavia la zona è ancora ampiamente coltivata a cereali e foraggiere per oltre 200 ha (40%), a vigneto 15 ha circa (3%), mentre il bosco misto, a Roverella dominante nei versanti a solatio, copre circa 150 ha (30%) in maniera per lo più discontinua, e gli incolti, a volte calanchivi con vegetazione pioniera, circa 80 ha (16%) (fig. 5).



Fig. 1 - Ovadesse: appezzamento in fase di trasformazione verso il bosco misto

Parte del territorio è praticamente sottratta all'utilizzo produttivo per la presenza di alcuni piccoli centri abitati, case sparse e strade di comunicazione (circa 10%). L'area è attraversata da un piccolo corso d'acqua perenne con relativa ristretta fascia di vegetazione ripariale.

Negli anni '70 un pesante aumento del bracconaggio e dei predatori (che sembrano essere il principale fattore limitante, Potts 1980) non aveva permesso la sopravvivenza di più di 3-4 brigate.

Negli anni '80 un rigoroso ed attento controllo di entrambi i suddetti fattori e alcune oculute immissioni di individui giovani nella tarda estate, nonché un prelievo contenuto su bassi livelli (circa 10% della popolazione estiva, inferiore a quello indicato come compatibile con la dinamica delle popolazioni in ambienti simili, cioè 16%, Meriggi 1985), hanno permesso una netta ripresa: nell'inverno 1987-88 sono state censite 10 brigate per un totale di 67 soggetti (2 brigate/100 ha; 6-7 individui/brigata); tale densità è dello stesso ordine di grandezza di quelle più elevate di analoghe aree pedeappenniniche ancora idonee per la specie (Spanò et Al. l.c.).

La scarsa estensione dell'azienda e alcune improprietà di confini comportano una elevata mortalità «da caccia» lungo gli stessi. Il depennamento della specie dall'elenco di quelle cacciabili nella regione Piemonte a partire dalla stagione venatoria 1988-89 dovrebbe sortire effetto favorevole, purché ciò non comporti la diminuzione degli interventi di gestione in relazione all'inevitabile perdita di interesse venatorio (i sintomi si sono già avvertiti in alcune aziende faunistico-venatorie); fortunatamente ciò non si è verificato, almeno finora, nell'azienda presa in considerazione.



Fig. 2 - Ovadesse: le zone delimitate dalla linea bianca erano a prato sino ai primi anni '60

I rapporti causali con la situazione agro-forestale risultano chiaramente dalla suesposta indagine.

La scomparsa radicale della specie nell'Appennino ovadese è strettamente connessa con l'abbandono dell'agricoltura montana e l'estensione della superficie boscata. Tutti i tentativi di reintroduzione eseguiti annualmente, anche con notevole impegno volontaristico, non hanno fornito risultati apprezzabili e la sopravvivenza di qualche individuo immesso, anche per periodi effettivamente prolungati, non ha ancora portato alla costituzione di ceppi autoriproducentisi. La notevole espansione del Cinghiale *Sus scrofa*, oltre ad essere indice della trasformazione ambientale, rappresenta anche di per se stessa un notevole fattore limitante (Calderon 1977).

D'altra parte anche l'eventuale ricostituzione di qualche brigata nata sul posto

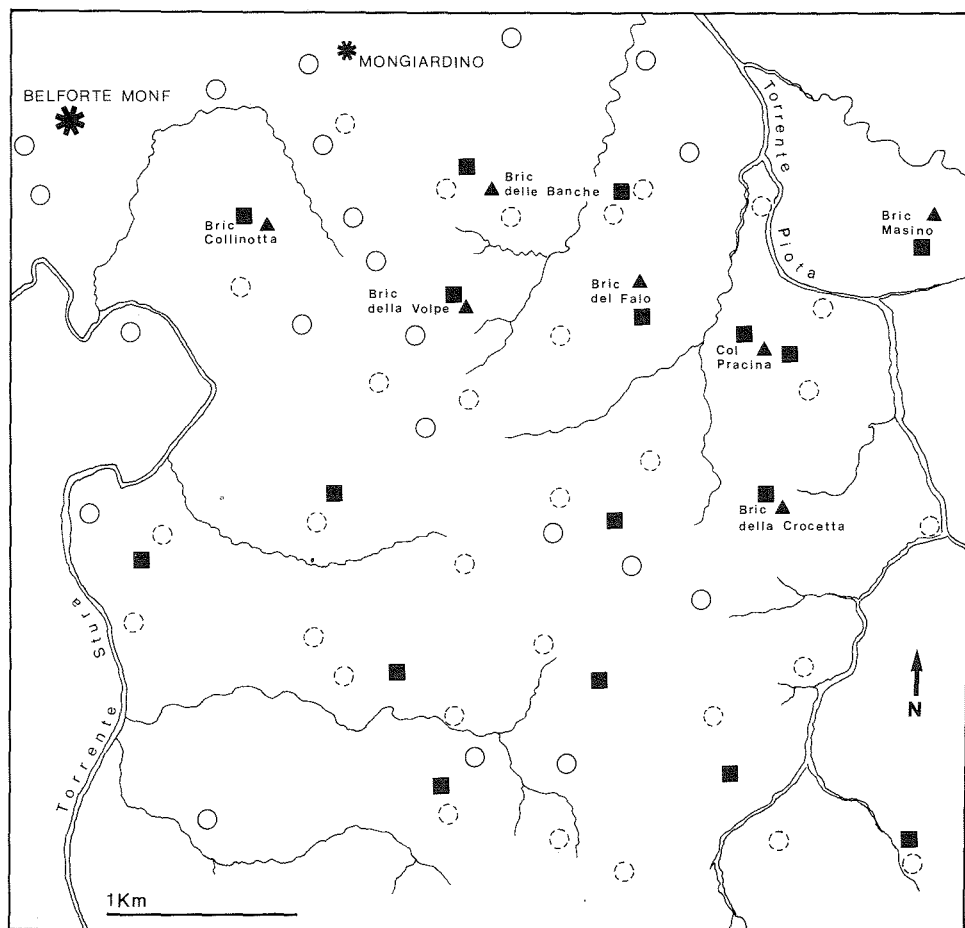


Fig. 3 - Ovadese: area di studio in cui sono indicate le cascate abbandonate (○), quelle abitate (●) e l'approssimativa localizzazione delle brigate di Pernice rossa presenti negli anni '50 (■).

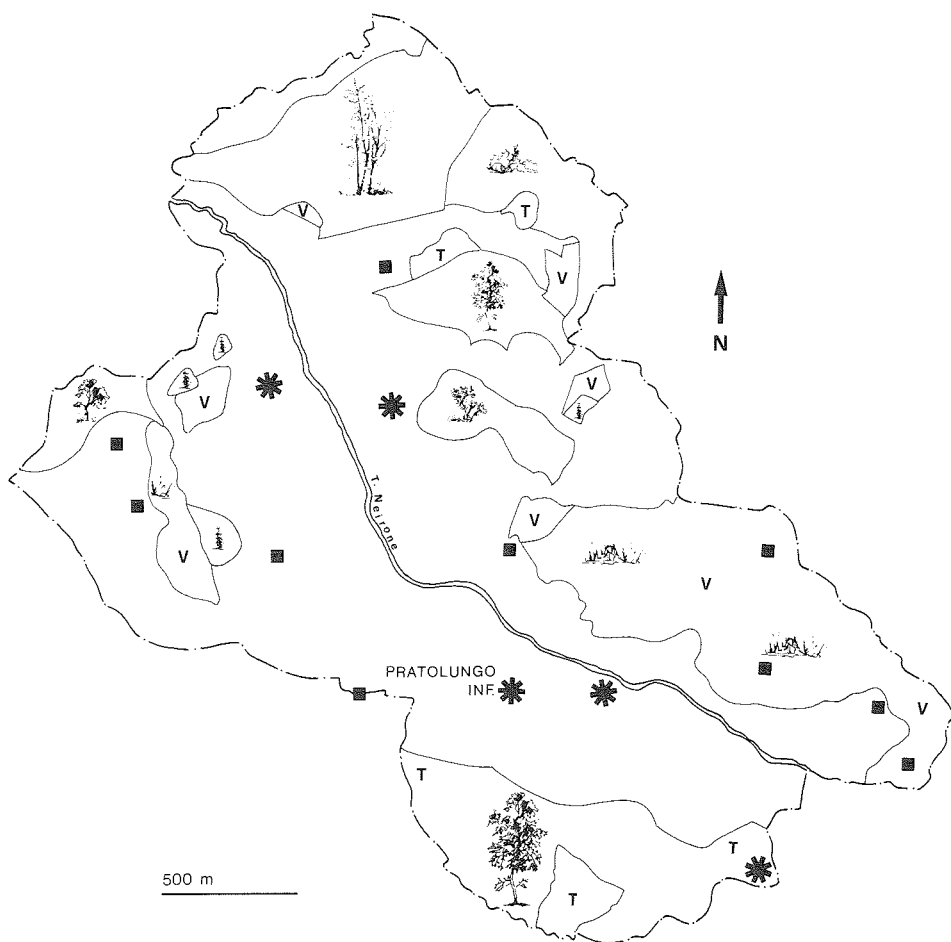


Fig. 4 - Gaviese: area di studio in cui sono indicate la tipologia agro-forestale e la localizzazione delle brigate di Pernice rossa presenti nell'inverno 1987-88. Nelle singole aree gli alberi indicano sempre boschi misti e i cespugli gli incolti; T = zone di transizione verso il bosco; V = vigneti (che appaiono a volte inframmezzati a zone incolte); * = centri abitati; i quadrati neri indicano le brigate. Il rimanente territorio risulta coltivato a cereali e foraggiere.

ben difficilmente potrebbe essere l'inizio di una ricolonizzazione di un ambiente ormai vocazionalmente inidoneo.

Ne è controprova l'aumento della densità nell'Azienda faunistico-venatoria del Gaviese, dove l'agricoltura, soprattutto famigliare, è ancora ampiamente presente e gli incolti sono ben distribuiti e per lo più di ridotta estensione; una sola area boscata in ampia continuità ed esposta a nord, corrispondente alla fascia più elevata



Fig. 5 - Gaviese: veduta rappresentativa dell'ambiente studiato.

che sfuma nella parte appenninica vera e propria, non risulta produttiva per la specie e, infatti, attualmente non ospita brigate.

In generale, poi, non si deve sottovalutare l'importanza di un'attenta gestione, decisiva per un successo di reintroduzione e/o ripresa di qualsivoglia specie.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per le notizie fornite: Celestino Ferrari, Gian Paolo Pezzali, Tommaso Ravera per l'Ovadese; Giovanni Rusca e Luigi Traverso per il Gaviese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARIAS DE REINA MARTINEZ L., 1975 - Ciclo anual de la territorialidad en la Perdiz roja (*Alectoris rufa*) de Donana. Bol. Est. Cent. Ecol. 4 (7): 57-64.
- CALDERON J., 1977 - El papel de la Perdiz roja (*Alectoris rufa*) en la dieta de los predadores Ibéricos. Donana, Acta Vertebrata 6: 61-126.
- MERIGGI A., 1985 - La Pernice rossa. In PRIGIONI C. E GALEOTTI P., Piano faunistico-venatorio della prov. di Alessandria. Dip. Biol. Anim. Pavia: 96-103.
- POTTS G. R., 1980 - The effects of modern agriculture, nest predation and game management on the population ecology of *Perdix perdix* and *Alectoris rufa*. Adv. Ecol. Res. 11: 1-82.

- RAMETTA M., 1989 - Parametri ecologici caratterizzanti diverse popolazioni di Pernice rossa *Alectoris rufa* (L.) sull'Appennino Ligure. Tentativo di censimento regionale. Tesi di laurea in Scienze Naturali. Università di Genova.
- RICCI J. C., 1985 - Influence de l'organisation sociale et de la densité sur les relations spatiales chez la Perdrix rouge. Consequences demographiques et adaptatives. Rev. Ecol. (Terre Vie) 40: 53-84
- SPANÒ S., 1986 - La Pernice rossa. Regione Liguria - Sagep, Genova
- SPANÒ S., TRAVERSO G., TRUFFI G., ZACCHETTI D., 1987 (1989) - La Pernice rossa *Alectoris rufa* (L.) in Italia. Boll. Mus. Ist. Biol. Univ. Genova 53: 5-33